



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentaquattresimo

n.

28

4 maggio 2025



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,

Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio

tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: [castello@parrocchie.diocesifirenze.it](mailto:castello@parrocchie.diocesifirenze.it)

# Il rosso cardinale

**Carissimi sorelle e fratelli di Castello,**

*sta imperversando su tutti i media il “toto-papa”. In Inghilterra, patria delle scommesse, si danno le quotazioni di ciascun cardinale. Staremo a vedere chi indovinerà.*

*Questo per il folklore alimentato anche da film vecchi e recenti che quasi sempre sono lontanissimi dalla realtà. D'altronde l'«extra omnes!» ha un suo fascino e si presta ad alimentare la fantasia. I giornali hanno riportato che anche il presidente Trump abbia detto scherzando (?): “se ci fossi sarei eletto io”!*

*Scherzi a parte e al di là delle simpatie personali vorrei fare alcune piccole considerazioni ripensando che molto spesso la storia si evolve silenziosamente e in maniera che solo alcuni sanno decifrare. Poi, all'improvviso, si manifesta come svolta epocale. Accade come in chimica: si accumulano i componenti che rimangono inerti finché non arriva un catalizzatore che innesca la reazione. E allora tutto cambia come con Francesco.*

*Questo esempio mi è venuto in mente ripensando al vangelo di questa domenica, che va letto, come dico anche nella pagina seguente, non come un fatto di cronaca, ma come un programma di vita per la chiesa intera. Validò, non solo per la chiesa dei primi secoli, ma per la chiesa di tutti i tempi.*

*La cosiddetta opinione pubblica usa parlare a proposito e a sproposito dei cardinali chiamati a eleggere il nuovo papa dividendoli in conservatori e progressisti. Si tratta di una esemplificazione facile, ma molto inesatta perché così ognuno può applicare al collegio cardinalizio i parametri di giudizio e le opinioni politiche di casa nostra.*

*In realtà spero e prego perché i porporati, dimenticando il rosso del potere e pensando al rosso della testimonianza, mettano in pratica i suggerimenti di questo ultima e aggiunta postuma del vangelo di Giovanni.*

*Lo condenso in queste note. I discepoli sono incerti e tentati di fare come sempre: vanno a pescare. Ma la loro pesca è un fallimento: nessuno abbocca. Solo se accolgono la Parola del Signore fanno un buona pesca: 153 grossi pesci che nella simbologia antica significa un numero enorme e imprecisato. È la pesca di Pietro (Luca 5,10) che sarà produttiva solo se fatta ascoltando i comandi del Signore. Dopo la pesca tutti i collaboratori ringrazieranno per la pesca cibandosi del cibo che il Signore ha preparato loro: l'eucarestia, che diventa la forza per proseguire il cammino con la capacità di guidare il popolo di Dio nella carità.*

*Ecco il papa che ci vuole e per il quale dobbiamo pregare: «Pietro mi ami tu, più di costoro?».*

**don Paolo**



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

# LA RICERCA DELL'UNITÀ

Il capitolo 21 del vangelo secondo Giovanni dimostra chiaramente di essere un'aggiunta posteriore al testo che abbiamo letto domenica scorsa. Se lo leggiamo sembra anche che non aggiunga niente di nuovo al racconto dei "segni" di cui parla l'autore (o gli autori) del resto del vangelo. Se lo esaminiamo con attenzione ci accorgiamo che è pieno di richiami e suggestioni che rimandano anche agli altri vangeli.

A questo punto ci si chiede perché nella prima comunità cristiana si sia sentito il bisogno di fare questa aggiunta.

Si può ragionevolmente pensare che questo testo, quale che ne sia la sua base storica che evidentemente non conosciamo, sia stato redatto e aggiunto all'opera giovannea per precisi intenti catechetici legati alla situazione delle comunità cristiane del tempo e dei luoghi dove ha avuto origine.

È molto probabile che, dopo i primi momenti di entusiasmo dovuti alla crescita esponenziale delle comunità cristiane, siano nati alcuni problemi dovuti alla interpretazione dell'annuncio cristiano e alle regole della vita dei credenti.

I primi discepoli che hanno conosciuto il Signore sono morti e si deve far fronte all'interpretazione del Vangelo di fronte alle difficoltà che emergono dalla storia, dalla complessità e dalla varietà delle situazioni geografiche e culturali. Si fanno sempre più complesse le difficoltà della comunione interna, arrivano poi le persecuzioni che mettono in crisi le varie comunità.

Si deve così cercare di stabilire ciò che è essenziale e ciò che è accessorio, ciò che va mantenuto e ciò che può essere lasciato.

Ecco allora che questo capitolo sembra davvero essere la "sintesi" di tutto il vangelo che potremmo definire un insegnamento catechetico rivolto alla comunità, che vive un momento di crisi e di smarrimento.

La venuta del regno di Dio, annunciato da

Gesù, sembra allontanarsi sempre di più. Si fanno sentire le prime difficoltà teologiche nell'annuncio del vangelo la cui adesione si allarga sì, ma non con la rapidità sperata.

Nasce così questo capitolo, così come ce lo racconta l'evangelista, che si ispira a narrazioni prese in prestito dagli altri vangeli sinottici e da documenti che noi oggi non conosciamo.

I discepoli, di cui si parla, ci vengono rappresentati dispersi e non sanno bene che cosa fare; tentati di ritornare alle occupazioni precedenti seguendo Simon Pietro.

Quando la fede è scarsa la pesca notturna, sebbene fatta da persone esperte, non dà risultati, che invece sono abbondanti quando si dà ascolto alla parola del Signore Gesù che nella pesca abbondante si manifesta.

Con lui presente e seguendo le sue indicazioni la comunità riunita potrà non solo riconoscere il Signore, ma rimanere con lui condividendo il pane e il cibo che lui stesso offre (l'Eucarestia).

Il Cristo è l'unico che nella chiesa può indicare da che parte gettare la rete. Ed anche Pietro, se non "pesca" seguendo la parola del Signore, nonostante la fatica, è destinato a "non prendere nulla" (Giov. 21.6).

Se vogliamo riconoscere e seguire il Cristo risorto, ci insegna questo brano del Vangelo di Giovanni, le vie rimangono sempre quelle dell'amore ("il discepolo che Gesù amava", "Pietro mi ami?") e quelle della obbedienza alla sua Parola.

È allora che il mangiare insieme, l'Eucarestia, diventa luogo della rivelazione e della verità.

Riconoscere la centralità del risorto è vita e speranza per le chiese, ci dice la seconda lettura con l'immagine del Cristo Agnello sacrificato, così come lo immagina l'autore dell'Apocalisse, collocandolo al centro della scena mentre riceve l'adorazione di tutti coloro che stanno davanti al trono di Dio.

Egli è infatti la causa di salvezza per tutto l'u-

niverso perché ha dato la sua vita per tutti.

La fede, l'ascolto e la presenza dello Spirito cambieranno la paura dei discepoli e il loro scoramento tanto da renderli talmente audaci e coraggiosi da osare perfino sfidare (prima lettura) le autorità civili e religiose pur di annunciare

la salvezza di Cristo anche a costo della propria vita e della propria libertà.

Un messaggio che ha un valore particolare nella situazione della chiesa in questi giorni.

**don Paolo**

---

# L'EREDITÀ DI PAPA FRANCESCO

*Il nostro Vescovo Gherardo nei diversi incontri di preghiera per la morte di papa Francesco ha raccomandato più volte a tutti, preti e laici la lettura e la riflessione su un importante discorso che il Papa pronunciò nel Duomo di Firenze il 10 novembre 2015 in occasione della sua visita a Firenze e Prato e in coincidenza con l'Incontro con i Rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana. Abbiamo pensato di riproporlo a tutti.*

## Il nuovo umanesimo in Cristo Gesù

Cari fratelli e sorelle, nella cupola di questa bellissima Cattedrale è rappresentato il Giudizio universale. Al centro c'è Gesù, nostra luce. L'iscrizione che si legge all'apice dell'affresco è "Ecce Homo". Guardando questa cupola siamo attratti verso l'alto, mentre contempliamo la trasformazione del Cristo giudicato da Pilato nel Cristo assiso sul trono del giudice. Un angelo gli porta la spada, ma Gesù non assume i simboli del giudizio, anzi solleva la mano destra mostrando i segni della passione, perché Lui «ha dato sé stesso in riscatto per tutti» (1 Tm 2,6). «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3,17).

Nella luce di questo Giudice di misericordia, le nostre ginocchia si piegano in adorazione, e le nostre mani e i nostri piedi si rinvigoriscono. Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricomponne la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo. Il volto è l'immagine della sua trascendenza. È il **misericaordiae vultus**. Lasciamoci guardare da Lui. Gesù è il nostro umanesimo. Facciamoci inquietare sempre dalla sua domanda: «Voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,15).

Guardando il suo volto che cosa vediamo? Innanzitutto il volto di un Dio «svuotato», di un Dio che a assunto la condizione di servo, umiliato e obbediente fino alla morte (cfr Fil 2,7). Il

volto di Gesù è simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. Dio ha assunto il loro volto. E quel volto ci guarda. Dio – che è «l'essere di cui non si può pensare il maggiore», come diceva sant'Anselmo, o il Deus **semper maior** di sant'Ignazio di Loyola – diventa sempre più grande di sé stesso abbassandosi. Se non ci abbassiamo non potremo vedere il suo volto. Non vedremo nulla della sua pienezza se non accettiamo che Dio si è svuotato. E quindi non capiremo nulla dell'umanesimo cristiano e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate, ma non saranno parole di fede. Saranno parole che risuonano a vuoto.

Non voglio qui disegnare in astratto un «nuovo umanesimo», una certa idea dell'uomo, ma presentare con semplicità alcuni tratti dell'umanesimo cristiano che è quello dei «sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5). Essi non sono astratte sensazioni provvisorie dell'animo, ma rappresentano la calda forza interiore che ci rende capaci di vivere e di prendere decisioni.

**Quali sono questi sentimenti?**

**Vorrei oggi presentarvene almeno tre.**

Il primo sentimento è l'**umiltà**. «Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a sé stesso» (Fil 2,3), dice san Paolo ai Filippesi. Più avanti l'Apostolo parla del fatto che Gesù non considera un «privilegio» l'essere come Dio (Fil 2,6). Qui c'è un messaggio preciso. L'ossessione di preservare la propria gloria, la propria "dignità", la propria influenza non deve far parte dei nostri sentimenti. Dobbiamo perseguire la gloria di Dio, e questa non coincide con la nostra. La gloria di Dio che sfolgora nell'umiltà della grotta

di Betlemme o nel disonore della croce di Cristo ci sorprende sempre.

Un altro sentimento di Gesù che dà forma all'umanesimo cristiano è **il disinteresse**. «Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (Fil 2,4), chiede ancora san Paolo. Dunque, più che il disinteresse, dobbiamo cercare la felicità di chi ci sta accanto. L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di sé stesso, allora non ha più posto per Dio. Evitiamo, per favore, di «rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 49).

Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo. Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi stessi, per essere uomini secondo il Vangelo di Gesù. Qualsiasi vita si decide sulla 2 capacità di donarsi. È lì che trascende sé stessa, che arriva ad essere feconda.

Un ulteriore sentimento di Cristo Gesù è quello della **beatitudine**. Il cristiano è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino. Percorrendolo noi esseri umani possiamo arrivare alla felicità più autenticamente umana e divina. Gesù parla della felicità che sperimentiamo solo quando siamo poveri nello spirito. Per i grandi santi la beatitudine ha a che fare con umiliazione e povertà. Ma anche nella parte più umile della nostra gente c'è molto di questa beatitudine: è quella di chi conosce la ricchezza della solidarietà, del condividere anche il poco che si possiede; la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro, a volte duro e mal pagato, ma svolto per amore verso le persone care;

e anche quella delle proprie miserie, che tuttavia, vissute con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio Padre, alimentano una grandezza umile.

Le beatitudini che leggiamo nel Vangelo iniziano con una benedizione e terminano con una promessa di consolazione. Ci introducono lungo un sentiero di grandezza possibile, quello dello spirito, e quando lo spirito è pronto tutto il resto viene da sé. Certo, se noi non abbiamo il cuore aperto allo Spirito Santo, sembreranno sciocchezze perché non ci portano al "successo". Per essere «beati», per gustare la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, è necessario avere il cuore aperto. La beatitudine è una scommessa laboriosa, fatta di rinunce, ascolto e apprendimento, i cui frutti si raccolgono nel tempo, regalandoci una pace incomparabile: «Gustate e vedete com'è buono il Signore» (Sal 34,9)!

**Umiltà, disinteresse, beatitudine:** questi i tre tratti che voglio oggi presentare alla vostra meditazione sull'umanesimo cristiano che nasce dall'umanità del Figlio di Dio. E questi tratti dicono qualcosa anche alla Chiesa italiana che oggi si riunisce per camminare insieme in un esempio di sinodalità. Questi tratti ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal "potere", anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione. I sentimenti di Gesù ci dicono che una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste. Le beatitudini, infine, sono lo specchio in cui guardarci, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto: è uno specchio che non mente.

*(Continua nel prossimo numero)*

## CALENDARIO

Sabato 3 maggio:	ore 18.00 s. Messa.
Domenica 4 maggio:	3 <sup>a</sup> di Pasqua - ore 10.30 s. Messa
Martedì 6 maggio:	ore 18.00 Vespri e s. Messa
Giovedì 8 maggio:	ore 18.00 Vespri e s. Messa.
Sabato 10 maggio:	ore 18.00 s. Messa.
Domenica 11 maggio:	4 <sup>a</sup> di Pasqua - ore 10.30 s. Messa

**PELLEGRINAGGIO VICARIALE  
A MONTESENARIO  
SABATO 10 MAGGIO**  
Ritrovo ore 10 alla Croce  
ore 11,45 S. Messa

*Castello\_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html> la nostra mail: [castellosette@iol.it](mailto:castellosette@iol.it)*